

RESOCONTO STENOGRAFICO

364.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 OTTOBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		ALOI FORTUNATO (MSI-DN)	32177
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	32185	CHELLA MARIO (PCI)	32181
Proposte di legge:		ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti- giano	32172, 32174, 32176, 32180, 32183
(Annunzio)	32171	POCHETTI MARIO (PCI)	32175
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	32185	PROVANTINI ALBERTO (PCI)	32173, 32184
Interrogazioni:		Parlamento europeo:	
(Annunzio)	32186	(Trasmissione di documenti)	32172
Interrogazioni (Svolgimento):		Ordine del giorno della prossima se- duta	32186
PRESIDENTE 32172, 32173, 32174, 32175, 32177, 32178, 32181, 32183, 32184, 32185			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

La seduta comincia alle 9,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 10 ottobre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SOSPURI ed altri: «Assunzione da parte dello Stato degli oneri sociali impropri gravanti sulla produzione al fine di ridurre il costo del lavoro» (3210);

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Non licenziabilità del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado che abbia superato il periodo di prova» (3211);

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, concernente l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria» (3212);

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 24 della legge 15 novembre 1973, n. 734, concernente i rimborsi da corrispondere agli ispettori metrici» (3213);

CARLOTTO ed altri: «Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente l'ammissione ai concorsi a posti di preside» (3214);

COLZI ed altri: «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1986, 1987 e 1988 la Lotteria Montecatini Terme d'Europa» (3215);

ROCELLI ed altri: «Nuove norme previdenziali in favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne» (3216);

RADI ed altri: «Istituzione della Provincia di Foligno-Spoleto-Valnerina» (3217);

AGOSTINACCHIO ed altri: «Esonero dall'obbligo del versamento dei contributi agricoli unificati in scadenza, a partire dalla rata di luglio 1985 fino a tutto il 1986» (3218);

COLOMBINI e MIGLIASSO: «Legge-quadro sul volontariato» (3219);

BOZZI ed altri: «Norme sulla costituzione delle giunte regionali, provinciali e comunali» (3220);

PARIGI ed altri: «Norme per l'incentivazione degli investimenti nelle imprese» (3221).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni:

«sulla sorte dei prigionieri politici in Indonesia» (doc. XII, n. 107);

«sulla sentenza della Corte di giustizia relativa alla politica comune dei trasporti e agli orientamenti di tale politica» (doc. XII, n. 108),

approvate da quel Consesso il 12 settembre 1985.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla III Commissione (doc. XII, n. 107), alla X Commissione (doc. XII, n. 108), nonché alla III Commissione.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Provantini, Cerrina Feroni, Vignola, Castagnola, Sastro, Chella, Sannella e Polidori, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, «per sapere:

per quali motivi non abbia emanato il decreto di attuazione previsto dall'articolo 8 della legge 31 maggio 1984, n. 193, "ai fini dell'attuazione degli interventi e dei programmi speciali previsti dal regolamento delle Comunità europee, concernente provvidenze in favore delle zone soggette alla ristrutturazione della industria siderurgica" e perché nelle stesse aree siano "ammessi gli interventi previsti dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902", impedendo così che nelle aree di crisi siderurgica si possano utilizzare fondi ed incentivi finanziari per progetti e processi di reindustrializzazione;

se non ritenga che la mancata emanazione del decreto contrasti apertamente con l'urgenza che lo stesso Governo ha attribuito alla legge sulla siderurgia e con la celerità con cui il Parlamento ha provveduto alla sua approvazione;

quando intenda emanare il decreto, e con quali criteri intenda individuare le aree di crisi siderurgica nelle quali rendere possibili gli interventi comunitari e statuali» (3-01097).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione dell'onorevole Provantini verte sull'articolo 8 della legge 31 maggio 1984, n. 193, il quale, tra l'altro, prevede che vengano delimitate, con decreto del ministro dell'industria, di concerto con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le zone nelle quali possano avere attuazione gli interventi ed i programmi speciali previsti dal regolamento comunitario n. 2616 del 1980, che istituisce un'azione comunitaria specifica di sviluppo regionale, per contribuire ad eliminare gli ostacoli allo sviluppo di nuove attività economiche nelle zone colpite dalla ristrutturazione dell'industria siderurgica.

Il citato articolo 8 della legge 31 maggio 1984, n. 193, ha stabilito che per la delimitazione delle zone in questione debbano essere sentite le regioni interessate. A tale scopo si sono tenute varie riunioni con i rappresentanti delle regioni interessate e del Ministero degli interventi straordinari nel Mezzogiorno presso il Ministero dell'industria.

Alla luce di quanto emerso dalle riunioni in questione, e sulla base di quanto previsto dallo stesso regolamento comunitario, è prevalso il criterio di individuare le zone di norma comprese in quelle province per le quali risultino essersi verificati i seguenti parametri: un numero minimo di posti di lavoro dell'industria siderurgica pari a 5 mila addetti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

un rapporto tra occupazione siderurgica e occupazione industriale pari o superiore al 5 per cento; una riduzione della capacità produttiva dell'industria siderurgica per almeno 200 mila tonnellate. Infine, per le zone del Mezzogiorno si prenderanno in considerazione tutti i comuni rientranti nell'area provinciale così individuata, mentre per il centro-nord le zone comprenderanno un insieme di comuni contigui, in modo che il rapporto tra gli addetti siderurgici e gli addetti dell'industria manifatturiera non sia inferiore al 9 per cento. Per quelle province per le quali i parametri sopra riportati saranno superiori la zona potrà comprendere anche i comuni di province limitrofe.

Premesso quanto sopra, si fa presente che il decreto relativo alla delimitazione delle zone, definito in data 10 maggio 1985 e trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione il successivo 14 settembre, è stato restituito dal predetto organo di controllo con osservazioni che riguardano in particolare le modalità per il controllo della spesa. Sulla base di tali osservazioni, il Ministero dell'industria ha predisposto un nuovo decreto, attualmente in corso di perfezionamento. Tale decreto è stato firmato dall'onorevole ministro il 7 ottobre 1985 ed è alla controfirma del ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Non so dire in questo momento se la controfirma sia già avvenuta. Pertanto, è dato prevedere ragionevolmente che la vicenda, non semplice né facile, potrà rapidamente trovare la sua giusta conclusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Provantini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTO PROVANTINI. Onorevole Presidente, due anni fa i rappresentanti del Governo sono venuti in Parlamento per rispondere alle nostre domande sulla politica della siderurgia, e proprio due anni fa concludemmo in quest'aula quel dibattito. Chiedemmo con forza un piano siderurgico nazionale, indicammo le strate-

gie, e ci fu risposto con un impegno a metà. L'impegno era di farne una parte, quella pubblica, per poi presentare un disegno di legge. L'ispirazione della legge, o meglio, onorevole Orsini, la vostra ispirazione era un pò la seguente: tagliare, secondo una decisione comunitaria, 5 milioni 800 mila tonnellate alla produzione, tagliare l'occupazione (c'è chi quantificò in 18 mila, chi in 23 mila il personale eccedente al 1987). Vi fu poi l'idea, certamente lo ricorderà l'onorevole Orsini, del ministro Altissimo, l'idea dell'ombrello, del paracadute per l'impatto morbido. Per questo fu avanzata la proposta di prepensionamento a 50 anni.

Si aggiunse, però, contemporaneamente: «occorre intervenire non solo incentivando la rottamazione degli impianti, la espulsione della manodopera, il prepensionamento, ma anche incentivando ed avviando in qualche modo il processo di reindustrializzazione nelle aree colpite dalla crisi siderurgica». Di qui l'articolo 8 della legge n. 193, il solo che abbiamo condiviso dell'intero provvedimento.

Dopo un anno e mezzo, possiamo rilevare che il Governo che ha ispirato la legge in questione l'ha attuata nel modo che segue: i primi 4 articoli, quelli che l'onorevole Orsini ben conosce, relativi ai finanziamenti alla rottamazione, alla riduzione delle quote produttive e dell'occupazione, sono stati attuati non al 100 per cento ma al 150-200 per cento... Si è fatto tutto con anticipo: le quote sono ridotte, appunto, con anticipo di due anni rispetto alla data fissata del 1987, l'occupazione è stata ridotta non di 18 o 23 mila, ma di circa 50 mila unità. Il risanamento non c'è stato. È di ieri la notizia che il bilancio della FINSIDER è in rosso di mille miliardi...

Quanto all'articolo 8 della legge che ho ricordato, quello relativo alla reindustrializzazione, siamo ancora, per le vicende che sono state ricordate (ringrazio il sottosegretario Orsini, ma abbiamo dovuto provocare questo dibattito in aula), al punto che la norma non è ancora entrata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

in vigore. Eppure, è già passato un anno e mezzo! Ci troviamo dinanzi ad un ministro che si pone, me lo consenta, onorevole sottosegretario, fuori legge, che non dà attuazione alla volontà del Parlamento e dello stesso Governo che presentò quella proposta. E non basta, onorevole sottosegretario: a noi non è stato detto nulla, ma il ministro individua le aree in modo non oggettivo o, comunque, facendosi scudo delle impostazioni comunitarie.

Riteniamo che non sia più tollerabile che questo ministro, sottolineo, onorevole Orsini, questo ministro, dopo due anni e mezzo di Governo non solo non presenti un disegno di politica industriale, ma unicamente un disegno di legge, e poi, sul solo atto che è stato proposto dallo stesso ministro ed approvato dal Parlamento, si comporti nel modo che ho detto!

La seconda questione attiene agli interventi concreti nelle aree siderurgiche. Ad oggi, dopo anni di crisi della siderurgia, tutti gli anni '80, e ad un anno e mezzo dalla legge n. 193, non è stato attuato un solo intervento sostitutivo o alternativo. E non solo non si utilizzano i fondi della Comunità europea, ma neppure quelli dello Stato italiano! In realtà, ed è questo il problema, nelle aree che ho detto, da Genova a Napoli, da Terni a Piombino, occorre che il Governo, innanzitutto con il sistema delle partecipazioni statali, decida di dar vita a nuove iniziative produttive, alternative, che almeno in parte (non siamo demagoghi) diano risposta al problema dell'occupazione ed alla crisi aperta nel settore. Mi riferisco a processi di reindustrializzazione, in cui le partecipazioni statali assumano iniziative dirette e concrete in nuovi settori; nello stesso tempo, un sistema di incentivi che siano di stimolo alla imprenditorialità privata. Tutto ciò non può essere fatto con il decreto presidenziale n. 902, perché come lo stesso Ministero propone nella legge finanziaria, si va verso il suo esaurimento.

Ritengo, onorevole Orsini, che occorra cogliere questa occasione, che la si debba cogliere insieme, per una riflessione

anche sugli strumenti di incentivazione non solo per avere rapidamente (è un eufemismo) il decreto, ma per determinare un processo concreto, reale, di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Marrucci, Strumendo, Donazzon e Pochetti, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato «per sapere — considerato

che l'articolo 19 della legge n. 798 (nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia) affida al CIP il compito di fissare il prezzo base del metano per forniture industriali destinate ad unità produttive artigianali ed industriali del settore vetrario, site nell'isola di Murano, in misura non superiore al 60 per cento di quello fissato su base nazionale;

che il CIP non ha ancora assolto a tale compito e che la SNAM continua a compilare le bollette sulla base del prezzo nazionale —:

quali iniziative intende assumere affinché il CIP definisca rapidamente il prezzo ridotto ed affinché la SNAM sospenda le riscossioni in corso e ricostruisca le bollette sulla base del nuovo prezzo» (3-01688).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli interroganti hanno richiesto di conoscere perché il CIP non avesse assolto al compito di stabilire una tariffa particolare, del resto prevista dalla legge, per forniture industriali destinate ad unità produttive, artigianali ed industriali, del settore vetrario, site nell'isola di Murano.

Mi è d'obbligo rispondere che, in attuazione dell'articolo 19 della legge 29 novembre 1984, n. 798, relativo a nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

Comitato interministeriale prezzi, con provvedimento n. 14/1985, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 60 dell'11 marzo 1985, ha disposto che, a decorrere dal mese di dicembre dell'anno 1984, il prezzo base del metano per forniture industriali destinate ad unità produttive artigianali ed industriali vetrarie site nell'isola di Murano venga applicato in misura pari al 60 per cento del livello praticato dalla SNAM su scala nazionale. La SNAM ha già adeguato la fatturazione del gas naturale alle vetrerie di Murano, secondo quanto disposto dalle norme emanate dal CIP.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti, cofirmatario dell'interrogazione Marucci, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIO POCHETTI. Prendo atto delle notizie che ci sono state comunicate dal sottosegretario Orsini. Voglio però far osservare che il provvedimento cui egli si riferisce è stato adottato, direi, in «zona Cesarini», perchè la disposizione legislativa cui lo stesso sottosegretario ha fatto riferimento risale alla fine degli anni '70, mentre il beneficio concesso alle unità produttive, artigianali ed industriali del settore vetrario decorre dal dicembre 1984. Vorrei inoltre ricordare all'onorevole Orsini che la legge dispone che il prezzo sia fissato in misura «non superiore al 60 per cento» di quello fissato su scala nazionale, e dunque probabilmente vi sarebbe stato un margine per agevolare ulteriormente le aziende. Va rilevato che si tratta di aziende che si trovano in difficoltà; e si tratta di una città, come Venezia, le cui attività industriali sono andate in questi ultimi tempi deperendo: città nei confronti della quale credo vi sia un obbligo primario del Governo italiano di fare tutto quello che è in suo potere per creare fonti di occupazione e per determinare uno sviluppo dell'attività produttiva. Non possiamo affidarci soltanto agli atti di solidarietà nazionale nei confronti di questa città, per mantenere l'immagine di un simile gioiello architettonico e di una

simile meta turistica. Venezia ha bisogno di altri interventi, ed io sollecito nuovamente il sottosegretario Orsini, e soprattutto il ministro Altissimo, ad una maggiore attenzione alle vicende produttive e occupazionali di questa città. È necessario infatti che essi facciano tutto quanto è in loro potere per agevolare, così come prevede la legge, le unità produttive, soprattutto artigianali, ma anche industriali, site in tale contesto.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, «per sapere:

se è vero che la produzione di petrolio in Italia ha raggiunto il tetto di 2 milioni e cinquecentomila tonnellate di estrazione all'anno, con 1.300 pozzi in piena attività;

se il volume di estrazione aumenterà di molto con i giacimenti di Noviglio, equiparabili a quelli del canale di Sicilia, il Vega, al largo di Ragusa, nel quale la Montedison, l'Agip e la Petrolchimica lavorano a tempo pieno;

quali sono i motivi per cui l'attività petrolifera rende allo Stato italiano ben poca cosa. Contro le *royalties* dell'80 per cento pretese dal Governo per lo sfruttamento del petrolio nel mar del Nord, noi ci accontentiamo appena del 9 per cento. «La tariffa delle concessioni di ricerca, che all'estero vengono messe all'asta per cifre altissime, non costa alle compagnie che operano in Italia più di dieci lire per ogni ettaro» (*L'europeo* n. 18 del 4 maggio 1985)» (3-01857).

Poichè l'onorevole Del Donno non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Valensise, Aloï e Martinat, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere:

se, in relazione alla prospettata costruzione di una centrale a carbone a Gioia Tauro (Reggio Calabria), da parte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

dell'ENEL, gli organi competenti abbiano effettuato e compiuto, e con quali risultati, gli accertamenti — ai quali il Governo si è impegnato a conclusione del dibattito sulle mozioni circa il problema della centrale, svoltosi alla Camera dei deputati nel febbraio 1984 —, che dovevano essere rivolti al controllo della fattibilità della centrale in termini geologici e di impatto con l'ambiente, nonché di tollerabilità della centrale rispetto all'economia agricola ed alla vocazione turistica della zona di Gioia Tauro e della piana relativa e del litorale tirrenico dallo stretto sino al golfo di Sant'Eufemia;

quale sia la valutazione del Governo in ordine alle reiterate quanto decise opposizioni all'insediamento della centrale manifestate dall'ottobre 1981 ad ora dai consigli comunali della zona, dal consiglio regionale della Calabria e da quasi tutte le forze politiche, nonché attraverso iniziative popolari spontanee, come petizioni ed altro, opposizioni studiate analiticamente in decine di convegni, fatte proprie da associazioni ecologiche come "Italia nostra";

se non ritenga necessario sospendere l'iter amministrativo preliminare per la costruzione della centrale, in attesa, quanto meno, che siano responsabilmente chiarite le utilizzazioni del porto di Gioia Tauro previa individuazione di linee di sviluppo possibili e conformi alle vocazioni del territorio della piana di Gioia Tauro e dell'intera Calabria, tenendo conto dell'altissimo contributo della Calabria alla produzione di energia elettrica, incrementato dall'ENEL attraverso l'opportuno ripristino o il potenziamento di centrali idroelettriche esistenti» (3-01897).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Gli onorevoli interroganti pongono una serie di quesiti relativi alla nota e complessa vicenda della costruzione

presso Gioia Tauro e da parte dell'ENEL, di una centrale a carbone. I problemi relativi alla fattibilità di una centrale elettrica a carbone della potenza di 2460 megawatt nella piana di Gioia Tauro sono stati affrontati e valutati, ovviamente con l'attenzione richiesta dalla rilevanza del problema, in tutti i loro aspetti già nella fase di localizzazione della centrale. In quel momento l'ENEL predispose un rapporto sotto il profilo dell'impatto ambientale in cui sono illustrate analiticamente le caratteristiche del territorio e delle acque interne, del clima, dell'ecosistema costiero, nonché la qualità dell'aria, la densità e dislocazione della popolazione e natura delle colture abitualmente praticate nella piana.

Valutati gli aspetti dell'impatto ambientale mediante una correlazione tra le suddette caratteristiche del territorio e quelle della centrale, lo studio dell'ENEL esaminò in particolare le conseguenze del funzionamento dell'impianto sull'ambiente atmosferico e su quello idrico, sull'agricoltura, nonché gli eventuali danni che potevano derivare dalla immissione di rumori. Le conclusioni positive cui pervenne tale rapporto sono state confortate da analitici calcoli previsionali e da dati statistici e scientifici diversi prodotti sia dall'ENEL in occasione delle rilevazioni effettuate, sia da altri enti ed istituti italiani e stranieri.

Il consiglio regionale della Calabria, da parte sua, affidò ad una commissione di qualificati esperti il compito di esaminare le eventuali incompatibilità dell'impianto con la vigente normativa nazionale ed internazionale, di valutare l'impatto della centrale sulla qualità delle acque e infine di analizzare i problemi connessi al trasporto, conservazione e movimentazione del carbone e delle ceneri e del loro smaltimento, anche in vista di una loro possibile utilizzazione a scopo produttivo. Fu pure richiesta l'indicazione degli accorgimenti da adottare, in relazione alle caratteristiche del sito, per il controllo dell'impatto ambientale dell'impianto sull'aria e sui corpi idrici. La Commissione nominata dal consiglio regionale della Cala-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

bria, utilizzando anche documenti forniti dall'ENEL e dall'aeronautica militare, concluse i suoi lavori rispondendo a tutti i quesiti formulati in senso sostanzialmente positivo alla localizzazione.

Inoltre, in sede di rilascio della autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio della centrale sono stati acquisiti i pareri, tutti favorevoli, degli organi e delle amministrazioni interessate. In particolare, le risultanze della commissione centrale contro l'inquinamento atmosferico sono il frutto non solo di un'analisi degli studi compiuti in occasione della localizzazione, ma anche di accertamenti compiuti alla luce di ulteriori studi e della successiva documentazione presentata dall'ENEL, ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 dicembre 1973, n. 880. Dette risultanze si sono concretizzate in una serie articolata di prescrizioni e di indicazioni atte a garantire in particolare la tutela della salute e dell'ambiente.

La realizzazione della centrale in questione comporterà la utilizzazione delle infrastrutture portuali predisposte in conformità con lo studio di polifunzionalità del porto compiuto dal consorzio ASI di Reggio Calabria in collaborazione con la Cassa per il mezzogiorno, e approvato dalla giunta regionale della Calabria con la delibera n. 1499 del 24 aprile 1982. Tali infrastrutture portuali consentiranno, a lavori ultimati, l'approvvigionamento di carbone con navi da 80 mila e 120 mila tonnellate, assegnando così al porto di Gioia Tauro il ruolo di principale infrastruttura dell'agglomerato industriale del comprensorio.

Appare evidente, pertanto, la necessità di procedere alla costruzione della centrale, come per altro affermato dalla Commissione industria della Camera con la risoluzione approvata a larghissima maggioranza nella seduta del 1° agosto 1984; l'attuazione di questo progetto si inquadra nella strategia del piano energetico nazionale, i cui obiettivi di fondo sono la diminuzione della ancora elevatissima dipendenza dell'economia italiana dal petrolio, ed il miglioramento della sicurezza dell'approvvigionamento ener-

getico, mirando al tempo stesso ad una riduzione del costo dell'energia, che si ripercuote in negativo sull'intero sistema economico, con forti effetti inflattivi che ne minacciano la competitività internazionale, nonché al miglioramento della bilancia dei pagamenti su cui la spesa energetica incide in maniera determinante.

La produzione di energia elettrica degli impianti termoelettrici, sia nucleari che a carbone, sostituisce in parte quella di centrali ad olio combustibile. Nella regione Calabria attualmente ben il 90 per cento dell'energia elettrica è prodotta con idrocarburi, e ciò contrasta con l'interesse generale al graduale superamento di tale tipo di situazione che, come è noto, è la più onerosa, di gran lunga la più onerosa, in termini di costi. Per altro non vengono assolutamente trascurate le potenzialità delle risorse idriche della regione Calabria, cui mi sembra facciano cenno gli onorevoli interroganti. A tale fine l'ENEL ha progettato ed avviato la realizzazione di nuovi impianti, l'ampliamento e la ristrutturazione di impianti già esistenti attivando iniziative che comportano investimenti per l'ammontare, in moneta corrente, di circa 600 miliardi di lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione n. 3-01897, di cui è cofirmatario.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io dicessi che la risposta del sottosegretario ci ha lasciato insoddisfatti certamente direi molto meno di quello che penso. Infatti, ci saremmo aspettati una diversa risposta dal Governo in ordine ad un problema che certamente ha avuto e sta avendo un rilievo notevole; infatti di tratta di un problema che, soprattutto per quello che riguarda la Calabria, è venuto a porsi, a nostro avviso, in termini errati nei primi momenti e nelle prime fasi in cui lo stesso è sorto.

Mi corre l'obbligo di dire che i dati che ora ci ha offerto il sottosegretario sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

molto discutibili; infatti, il rappresentante del Governo ha affermato che in Calabria il 90 per cento dell'energia elettrica è prodotta con idrocarburi, ma non ha ricordato che nella stessa regione attualmente si producono 9 milioni di chilovattora di energia, che costituiscono il 5,2 per cento della produzione nazionale, e che la Calabria, con 2,5 milioni di chilovattora consuma appena l'1,7 per cento dell'intera produzione nazionale. Si tratta di dati che dovrebbero far riflettere e che testimoniano come il problema della centrale a carbone si sia posto anche in termini drammatici.

A proposito della commissione di tecnici nominata dalla regione Calabria e incaricata di formulare un parere, il sottosegretario, salvandosi con una espressione molto discutibile, ha detto che la stessa commissione si è espressa in senso sostanzialmente positivo.

Lei sa, onorevole sottosegretario, che quei risultati sono molto discutibili anche perché la regione Calabria si è poi pronunciata in senso negativo nei confronti della installazione della centrale, così come si sono pronunciati i consigli comunali e provinciali di Catanzaro e di Reggio Calabria e in sintonia con il movimento di opinione venutosi a determinare affinché la realizzazione della centrale a carbone non abbia più luogo. Da più parti si dice che il problema relativo alla produzione di energia elettrica nel nostro paese potrebbe trovare una certa risposta dalla realizzazione della centrale a carbone di Gioia Tauro.

Onorevole sottosegretario, non dobbiamo dimenticare che la zona prescelta per l'installazione della centrale a carbone è una delle pochissime aree pianeggianti, con una economia di un certo rilievo dal punto di vista agricolo; pertanto, non è pensabile sacrificare una zona di questo genere in nome di una visione energica nazionale, a nostro avviso, molto discutibile, anche sotto il profilo sostanziale.

Del resto, come è noto, il TAR del Lazio si è orientato in senso contrario alla costruzione della centrale di Gioia Tauro.

Quindi, siamo di fronte ad una serie di indicazioni che non possono non essere considerate.

Come si fa a sostenere la necessità della realizzazione della centrale a carbone di Gioia Tauro, quando è noto che una simile realizzazione è in netto contrasto, lo ricordiamo nella interrogazione, con la vocazione di quella zona?

In quella parte della nostra regione, vi è una fascia di grande interesse dal punto di vista turistico, che mostra una grande tendenza ad un notevole sviluppo: si pensi centri come Tropea o Capo Vaticano. È evidente che quest'area riceverebbe grossi danni dalla costruzione della centrale, quali che possano essere i dati provenienti dall'ENEL, certamente interessato nel fornire determinati elementi di giudizio che, tra l'altro, sono fortemente contestati da altri settori, da altri ambienti tecnici, altamente qualificati.

È chiaro dunque che non possiamo accettare la risposta del Governo. Ci dichiariamo insoddisfatti, e ci auguriamo che la centrale, non accettata dai cittadini della zona, non veda l'inizio dei lavori. Si ricordi che il problema della polifunzionalità del porto di Gioia Tauro è molto discusso: vi sono affermazioni molto attendibili secondo cui quello di Gioia Tauro diventerà un porto carbonifero, e basta.

Il Governo, a nostro avviso, avrebbe dovuto dunque dirci cose diverse. Ci si deve rendere conto che problemi come quello di Gioia Tauro e della centrale a carbone non si possono considerare secondo una impostazione di colonialismo, che veda nel sud ed in particolare in Calabria i suoi destinatari. Occorre un discorso molto serio e responsabile; ben altre parole avremmo quindi voluto sentire dal Governo. Ci dichiariamo dunque, lo ripeto, del tutto insoddisfatti della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Chella, Castagnola, Pastore, Cerrina Feroni e Cherchi al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, «per sapere - premesso che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

con istanza 18 maggio 1981, successivamente integrata da altra in data 30 marzo 1982, la società ERG-Raffineria E. Garrone ha chiesto l'autorizzazione ad installare nel porto petroli di Genova-Multedo una stazione di pompaggio per GPL e relativo gasdotto, a servizio del proprio deposito costiero ex Colisa di Genova-San Quirico, per lo scarico di navi gasiere della capacità da 2.500 a 30.000 metri cubi?

avendo i ministeri interessati assentito all'istanza medesima, oggi l'impianto risulta ultimato, collaudato ed autorizzato, dal ministero dell'industria, all'esercizio provvisorio;

norme generali di sicurezza per la progettazione di pontili per sbarco di GPL indicano che questi devono essere: 1) ubicati il più vicino possibile all'ingresso del porto; 2) protetti dai venti; 3) orientati in modo da richiedere il minimo di manovra per l'abbandono in caso di emergenza; 4) non essere interessati da traffico estraneo nelle vicinanze;

al contrario, la nuova stazione di pompaggio realizzata dalla ERG è situata nel pontile Beta del porto petroli di Multedo e cioè in zona assolutamente centrale al porto stesso, notevolmente ventosa, in pieno traffico di navi petroliere e nella immediata vicinanza di circa 150 depositi di prodotti petrolchimici (benzine, virgin nafta, kerosene, greggio, olii combustibili, eccetera) aventi una capienza complessiva superiore a 350.000 metri cubi;

inoltre, fatto non secondario, dista non più di 500 metri dalla pista dell'aeroporto di Genova. Ciò significa che la stazione di attracco per le navi gasiere e di pompaggio per GPL, è situata in una zona già di per sé stessa definibile "a rischio". Sarà utile ricordare, in tal proposito, che nel 1979, a poche decine di metri dal molo oggi destinato all'attracco delle navi gasiere, si incendiò, a seguito di un fulmine, la superpetroliera giapponese *Hakoin Maru* causando la morte di alcune persone;

all'estero già si sono dovute registrare

alcune tragiche esperienze a seguito di scoppio di vapori di GPL: nella regione dell'Ontario, nel 1979, a seguito del deragliamento di alcuni carri contenenti GPL e alle esplosioni susseguenti furono evacuate 217.000 persone pur essendo la zona scarsamente industrializzata e senza insediamenti residenziali vicini; analogamente, incidenti verificatisi nel complesso petrolchimico di Moss Morran e Braefoot (Scozia) hanno provocato danni alle cose sino a 8 chilometri di distanza ed alle persone sino a 3,3 chilometri. Ancor più recentemente, nel 1984, a Città del Messico vi sono state alcune centinaia di morti per l'esplosione di un serbatoio di GPL ed effetti devastanti per un intero isolato. Anche recenti studi sul rischio di incendio a seguito di rilascio e vaporizzazione di GPL liquefatto da serbatoio refrigerato da 2.000 metri cubi evidenziano che si possono avere, a causa del *flash*, effetti gravissimi sulle cose e sulle persone sino ad alcuni chilometri di distanza e comunque assai più devastanti di quelli che possono essere causati dall'incendio di una petroliera;

l'alto potenziale di rischio insito in tale impianto e la sua adiacenza a una zona densamente abitata quale il ponente di Genova, hanno suscitato vivo e giustificato allarme nella popolazione e negli enti locali liguri più direttamente interessati (comune e provincia di Genova, regione Liguria);

appare la inutilità di piani di emergenza esterna secondo la direttiva CEE 82/501 sui grandi rischi, considerando l'alta densità abitativa dei quartieri di Multedo, Pegli e Voltri e la congestione permanente del traffico veicolare nell'area potenzialmente interessata:

i criteri per i quali il Ministero dell'industria ha ritenuto di dover rilasciare alla società ERG l'autorizzazione all'esercizio provvisorio della stazione di pompaggio per GPL nel porto petroli di Genova-Multedo, in pieno traffico di navi petroliere, nella immediata vicinanza di depositi di prodotti altamente infiammabili, in adia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

cenza all'aeroporto e ad una zona residenziale densamente abitata;

se alla luce di più meditate valutazioni, considerati i più recenti studi sugli effetti da esplosione di GPL, tenuto conto di tragiche esperienze purtroppo già registrate in paesi esteri (che probabilmente sarebbero di ben poco rilievo nei confronti di ciò che potrebbe accadere a Genova), non ritenga di dover revocare l'autorizzazione concessa in via provvisoria e vietare definitivamente l'esercizio dell'impianto» (3-02017).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Si ritiene opportuno precisare preliminarmente che la società ERG ha assunto, in nome e per conto del Consorzio autonomo del porto di Genova, e quindi, evidentemente, con le relative autorizzazioni, la realizzazione e la gestione provvisoria di un terminale per lo scarico di navi gasiere, che consiste nel prolungamento al molo Beta del porto petroli di Moltedo delle linee preesistenti per il carico e lo scarico del GPL, gas propano liquido, e la costruzione della relativa stazione di pompaggio.

Per l'approvazione del relativo progetto, presentato nel 1981, è stato chiesto dal Ministero dell'industria il parere di tutte le amministrazioni interessate, le quali si sono espresse favorevolmente. Sono stati interpellati: il Ministero delle finanze, con nota n. 3912 del 18 settembre 1982, il cui parere favorevole è subordinato all'attuazione di talune prescrizioni, che la società ha dichiarato di accettare, in data 28 ottobre 1982; la commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili del Ministero dell'interno, con verbale n. 211938 del 22 luglio 1982, che si è espressa favorevolmente, subordinatamente all'accettazione di alcune prescrizioni, che la società ha dichiarato di accettare, con fogli in data 23 dicembre 1982 e 6 aprile 1983; la terza amministra-

zione interpellata è il Ministero della marina mercantile, che ha espresso il suo giudizio, anch'esso compatibile, con nota n. 518213 del 12 aprile 1983.

Gli onorevoli interpellanti e lei, signor Presidente, mi perdoneranno la puntualizzazione perfino pignolesca dei dati e dei documenti; ma so bene, anche per diretta esperienza, quanto il problema sia vissuto dalle popolazioni interessate.

Devo aggiungere che l'impianto in questione è stato collaudato, con esito favorevole sotto il profilo della sicurezza e degli interessi marittimi, dalla commissione interministeriale ai sensi dell'articolo 48 del regolamento di esecuzione del codice della navigazione, per cui deve ritenersi che presenti le garanzie previste per strutture del genere, tenuto conto che la normativa che regola le concessioni e l'esercizio di impianti petroliferi prevede espressamente, ai fini della sicurezza, rigidi controlli preventivi e successivi sugli impianti che vengono utilizzati.

Sempre in ordine alla sicurezza, si ritiene opportuno far presente che, su richiesta del Ministero dell'interno, la società ERG, in osservanza di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica del 29 luglio 1982, n. 557, e dalle specifiche del decreto ministeriale 2 agosto 1984, ha approntato uno studio analitico di sicurezza ed affidabilità che è stato presentato al comando provinciale dei vigili del fuoco.

Ancora in materia di sicurezza, anche se elementi più analitici potranno essere forniti dai ministeri competenti, si sottolinea che esiste un piano di emergenza interno al porto petroli ed un piano predisposto dalla capitaneria del porto di Genova. Gli accertamenti eseguiti dall'ENEA DISP, presentati al Ministero per il coordinamento della protezione civile, sono stati valutati da varie amministrazioni ed enti che hanno autorizzato l'esercizio dell'impianto con alcune condizioni accettate dalla società ERG.

Per quanto attiene infine alle istanze tendenti alla eventuale revoca delle autorizzazioni già accordate fin da alcuni anni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

or sono, e che si sono tradotte nella realizzazione dell'impianto, nel rispetto delle leggi, dei regolamenti vigenti e delle prassi sinora seguite, le stesse sono e saranno ovviamente vagliate dai competenti organi.

Sul piano generale si ritiene opportuno tuttavia far osservare che, con la riduzione della lavorazione di greggio e con la modifica dei cicli operativi (è a tutti nota la crisi pesante della raffinazione italiana anche a seguito dell'importazione di prodotti finiti da parte dei paesi produttori; forse a qualcuno è anche nota la polemica che in questi giorni si sviluppa nell'altro ramo del Parlamento in relazione a misure tendenti a limitare o a non agevolare l'importazione di prodotti finiti da parte di paesi terzi al fine di evitare che la crisi della raffinazione nazionale diventi anche più tumultuosa di quella che è), si è avuta una sensibile diminuzione della produzione del gas propano liquido nazionale che, come sapete, è uno dei prodotti del ciclo della lavorazione del greggio. Il crescente fabbisogno, pertanto, può essere soddisfatto mediante importazioni dall'estero, in cui, in particolare nel golfo Persico, la disponibilità è in aumento proprio perchè nei paesi produttori si va sviluppando un sistema di raffinazione molto più forte di quello esistente alcuni anni or sono.

In questo quadro, a causa delle carenze di attrezzature logistiche per la ricezione via mare che caratterizzano il nostro paese (non tanto per mancanza di programmazione, quanto per lo scarso gradimento delle autorità locali per la localizzazione di impianti di questo tipo nel nostro paese), l'Italia deve approvvigionarsi via terra, a mezzo di migliaia e migliaia di autobotti (il che comporta rischi di trasferimento molto più elevati di quelli costituiti dalla ricezione via mare), che percorrono le strade del nostro paese cariche di prodotti scaricati in terminali di paesi confinanti, dove invece evidentemente tali terminali esistono.

Ciò non solo comporta oneri aggiuntivi per il consumatore, posto che un sistema di trasporto così complesso è evidente-

mente più costoso, ma crea momenti di carenza molto gravi, onorevoli colleghi. Credo che abbiamo tutti in mente ciò che è accaduto lo scorso inverno, quando si determinò una particolare carenza di GPL, e molte interpellanze ed interrogazioni furono presentate a questo proposito, dovuta anche alla complessità, alla macchinosità e alla costosità del sistema di approvvigionamento di cui oggi disponiamo.

In risposta alla richiesta di precisazioni sulle due autorizzazioni provvisorie concesse dal Ministero dell'industria alla società ERG, si rileva che si tratta di autorizzazioni all'effettuazione di prove e messe a punto dell'impianto, che dovrà essere sottoposto, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento approvato con regio decreto 20 luglio 1934, n. 1303, al relativo collaudo, onde constatare la conformità al progetto a suo tempo presentato al Ministero stesso a corredo della domanda di concessione.

Onorevoli colleghi, mi rendo conto della complessità e della delicatezza delle questioni che abbiamo appena esaminato, sia di quella di Gioia Tauro sia di questa che è stata sottoposta dagli onorevoli Chella ed altri; mi auguro di avere fornito elementi di giudizio per una valutazione serena di problemi la cui complessità comporta la necessità di tener conto delle tensioni locali, ma che non ne pregiudichi l'approccio secondo una ottica nazionale, che è propria del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Chella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02017.

MARIO CHELLA. Vorrei anzitutto ringraziare la Presidenza della Camera per aver sollecitato il Governo a fornire questa risposta.

Dalle sue parole, onorevole sottosegretario, mi sono reso conto che il Governo non è ancora sufficientemente consapevole della drammatica serietà di questo problema; e ciò mi dispiace, perchè in tal modo il Governo dimostra di essere più attento alle sollecitazioni del petroliere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

Garrone che non a quelle della città di Genova.

Vorrei osservare che nello studio della DISP si precisa che, durante la movimentazione della nave gasiera nel porto petroli, non sono possibili incidenti alla nave tali da provocare il rilascio di migliaia di metri cubi di GPL, a patto, dice la DISP, che si adottino determinate misure di sicurezza. Se il Governo analizzasse bene queste misure di sicurezza si accorgerebbe che sono le stesse che sono adottate per le centrali atomiche, e sono assolutamente inattuabili in un porto italiano, tenuto conto che i terminali di GPL nelle altre nazioni sono posti a 15-18 chilometri dai centri abitati.

La seconda osservazione che voglio fare è che si dice che bisogna garantire la possibilità di un rapido allontanamento della nave in caso di situazioni incidentali esterne (siamo in un porto petroli, quindi se ne possono verificare varie) oppure interne alla nave (esplosioni in sala macchine, incendi e così via). Ebbene, signor sottosegretario, lei che è di Genova dovrebbe essere consapevole del fatto che il porto di Multedo non consente un rapido allontanamento, a meno che non ci mettiamo d'accordo sul significato della parola «rapido»: significa mezz'ora, un'ora, tre ore? Quali sono i tempi del rapido allontanamento? E in quali condizioni atmosferiche? E in quali condizioni di panico che possono esservi sulla nave o fuori di essa?

Terza osservazione. Si dice (lo dice la DISP e lo aveva già detto a suo tempo il ministro dell'ecologia) che bisognerebbe adottare adeguate misure di protezione per l'intero comprensorio. Ma quali misure, signor sottosegretario, si possono adottare in quartieri come Pegli, Voltri, Sestri Ponente o Multedo, dove abitano decine di migliaia di persone, in un'area fortemente congestionata?

Quarta osservazione. La zona è contornata da depositi di sostanze altamente pericolose e contenenti centinaia di migliaia di tonnellate di prodotti. Sono i depositi della Olgesa, della Carmignani, dell'AGIP, della SNAM, della Superga. Si

tratta di benzine, di solventi, di cloruri organici, di oleofine, di fenoli, eccetera. Alcune di queste sostanze sono asfissianti, altre esplosive, altre altamente infiammabili. Questa è la realtà delle cose, signor sottosegretario!

Negli anni passati abbiamo avuto tristi esperienze in paesi come gli Stati Uniti e la Scozia, a parte quello che è successo a Città del Messico, e si è visto che l'esplosione di duemila metri cubi di GPL refrigerato produce effetti devastanti nel raggio di almeno tre chilometri: effetti devastanti! Ebbene, questi depositi per centinaia di migliaia di tonnellate di prodotti altamente pericolosi sono situati nel raggio di poche centinaia di metri!

Si rende conto il Governo che in quanto a possibili effetti ogni nave gasiera GPL che entra nel porto di Multedo equivale ad una bomba atomica? Si rende conto di questo e del fatto che non sto per nulla esagerando, signor sottosegretario? Non per nulla, signor sottosegretario, nel suo studio la DISP non prende neppure in considerazione, perchè la cosa farebbe rabbrivire, i possibili effetti di una esplosione di una nave gasiera nel porto petroli di Multedo. Lo studio prevede solo la possibilità di rilascio e di incendio di GPL dagli impianti o dalle tubature di pompaggio per dieci tonnellate, l'equivalente di mezza autocisterna, a fronte delle migliaia di tonnellate che possono trovarsi a bordo delle navi gasiere che possono attraccare nel porto petroli di Multedo, che vanno da 2.500 a 30.000 metri cubi di portata di GPL.

Dunque l'ENEA ha preso in considerazione le conseguenze del rilascio di una quantità di gas equivalente a mezza autocisterna dalle tubature di pompaggio: gli effetti termici e dirompenti si estenderebbero su una zona oscillante tra i 210 e i 680 metri di raggio! Le prime abitazioni e i primi depositi sono a 300 metri di distanza!

Ho concluso. Voglio solo invitare il rappresentante del Governo, che è di Genova, e il Governo nel suo insieme, insieme a tutti coloro che hanno rilasciato la trafila di autorizzazioni, a riflettere attenta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

mente, anche perchè i cittadini di Genova non accetteranno una situazione che, come dice la CISL in un suo recente comunicato, «alza a livelli intollerabili il rischio già presente nella zona».

PRESIDENTE. L'ultima interrogazione è quella dei deputati Provantini, Grassucci, Cerrina Feroni, Picchetti, Alasia, Motetta, Calvanese, Proietti e Boncompagni, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato «per conoscere — premesso che su iniziativa del Governo:

il Parlamento ha deciso l'intervento della GEPI in alcune aziende in crisi, di proprietà di grandi gruppi (FIAT, Montedison, Bastogi, SNIA, Pozzi, Marzotto, Massey Ferguson);

tali interventi costituiscono la sola via di soluzione di taluni punti di crisi, definiti con le organizzazioni sindacali, sulla base di specifici studi di fattibilità circa concrete alternative imprenditoriali e produttive;

tutto ciò è stato stabilito con la legge 944 del 23 dicembre 1982, la legge n. 193 del 31 maggio 1984, il decreto-legge n. 23 del 21 febbraio 1985, la legge n. 143 del 22 aprile 1985 oltre che con le leggi di proroga agli effetti della cassa integrazione della GEPI;

lo stato dell'intervento GEPI nelle aziende indicate dalle leggi surrichiamate, situate nei comuni di Salerno, Aprilia, Rieti, Terni, Spoleto, Arezzo e Verbania —

quanti, dei circa 8000 lavoratori interessati, sono stati assorbiti dalla GEPI;

in quale azienda, tra quelle ricordate, sono state costituite società e con quali imprenditori, se ci sono stati comunque gruppi imprenditoriali privati che hanno avanzato disponibilità e programmi di intervento;

quali studi e iniziative sono stati promossi per realizzare concretamente attività economiche alternative;

come sono stati utilizzati i fondi asse-

gnati alla GEPI per gli interventi ricordati e, nel caso non fossero stati impiegati per queste iniziative, quale uso se ne sia fatto;

quali passi siano stati fatti dal ministro dell'industria per dare attuazione alle leggi ed agli obiettivi di risanamento delle unità produttive sopracitati e come intende operare per informare rapidamente il Parlamento sulla attuazione delle leggi citate» (3-02085).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la GEPI, in ossequio alle leggi menzionate nell'interrogazione, ha già iniziato la sua attività, costituendo in tutte le aree di crisi indicate (Salerno, Aprilia, Rieti, Terni, Spoleto, Arezzo e Verbania) società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive: Promozione e reimpiego Salerno, Promozione e reimpiego Pontina, Satin Rieti, Promozione e reimpiego Terni, SVAP Umbria, Promozione e reimpiego Arezzo, Pallanza. Tali società, idonee a consentire il reimpiego di lavoratori licenziati dalle società ISSIMO, Massey-Fergusson, Snia Viscosa, SIT stampaggio, Fonderie ghisa Spoleto, Pozzi, Nuova Sacfem, SIN e TABAN, hanno provveduto ad assumere i lavoratori che sono stati posti in cassa integrazione guadagni, ad eccezione dei dipendenti della società ISSIMO di Salerno, per i quali l'assunzione è prevista a breve, previo licenziamento da parte della società di provenienza.

Con l'occasione va segnalato che il numero dei lavoratori interessati, come da delibera CIPI, è di 6289 e non di 8 mila. La GEPI ha già deliberato attività sostitutive di circa 900 unità lavorative ed, in particolare, per quanto riguarda la Racordi Pozzi di Spoleto, la ACSOA (Società servizi Spoleto) e la Plastomak (per i dipendenti in carico alla SVAP Umbria Spoleto), la Nuova Rayon Italia e la RELP (per i dipendenti in carico alla Satin Rieti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

di Rieti), la CGC e la IENSA (per i dipendenti in carico alla Promozione e reimpiego Pontina - Aprilia), la Delta veicoli speciali (per i dipendenti in carico alla Pallanza SpA di Verbania).

La GEPI ha altresì promosso altre iniziative nelle aree di crisi e studi sul territorio e sulla potenzialità economica delle aree interessate; ha avviato, infine, una serie di contatti con enti pubblici, operatori economici ed operatori finanziari, al fine di individuare attività economiche alternative.

L'individuazione e la realizzazione di nuove iniziative deve essere comunque programmata in relazione alla risoluzione degli specifici problemi occupazionali, individuati dalle leggi richiamate, le quali, peraltro, non hanno destinato fondi alle iniziative stesse.

Assicuro, comunque, le signorie loro onorevoli che il Ministero dell'industria sta da tempo portando avanti una serie di contatti con i rappresentanti delle varie aziende e ciò al fine di salvaguardare, per quanto possibile, gli interessi delle categorie interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Provantini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTO PROVANTINI. Signor Presidente, no davvero! Credo che quel passo della risposta dell'onorevole sottosegretario sulle signorie loro onorevoli abbia un po' tradito la lettura di un documento scritto forse da qualche funzionario.

È davvero offensiva questa risposta: non c'è nessun ossequio della GEPI, non solo nei confronti del Governo, ma neppure rispetto ad una legge del Parlamento.

Credo, signor Presidente, che la storia vada raccontata, perché noi abbiamo portato in quest'aula tale problema in primo luogo con riferimento all'attuazione dell'articolo 8 della legge n. 193 ed in secondo luogo in relazione all'attuazione dell'articolo 5 della stessa legge.

La storia è molto grave, ma nel contempo semplice: grandi gruppi (FIAT,

Montedison, Bastogi, SNIA, Pozzi, Marzotto, Massey Fergusson) decidono, in anni diversi, di chiudere le rispettive fabbriche, da Salerno a Pallanza.

Queste aziende, ci dice oggi il sottosegretario Orsini, occupavano 6200 dipendenti e non i 7 mila cui noi abbiamo fatto riferimento, ma ciò non cambia la gravità della cosa. Rispetto alle situazioni determinatesi il Ministero dell'industria ed i vari ministri *pro tempore* indicarono delle soluzioni che andavano in due direzioni: quella della riapertura delle fabbriche, individuando progetti, programmi, nuovi imprenditori; quella di avviare nuovi processi di reindustrializzazione.

Si andò quindi all'approvazione di una serie di norme, di cui l'ultima in ordine di tempo è l'articolo 5 della legge n. 193 (siamo nel maggio 1984, circa un anno e mezzo fa). Sono passati anni ed in alcuni casi, come quello della SNIA, ben 8 ed oggi il rappresentante del Governo dice: sono state costituite delle società. In realtà sono stati sperperati, mi si consenta questa parola, 200 miliardi dello Stato solo per l'assistenzialismo, mentre neanche una lira, lo ha confermato il sottosegretario, è stata investita per una sola attività produttiva, né per riaprire delle fabbriche. In realtà non vi è stata alcuna iniziativa del ministro nei confronti degli Agnelli, degli Schimberni, cioè dei massimi rappresentanti di quei gruppi: questa è la gravità delle cose. Vogliamo esaminare la situazione azienda per azienda? È vero che sono state costituite delle società, ma si tratta di «scatole» dentro le quali sono posti in cassa integrazione i lavoratori, senza che si svolga alcuna attività produttiva. A Pallanza la Montefibre chiuse i suoi stabilimenti due anni fa, ponendo in cassa integrazione circa 2.000 addetti. A questo proposito si è discusso non solo sul Rayon 66, ma sulla ripresa dell'impianto di acetato e tutti hanno concordato per questa soluzione.

Il Governo non ha convinto né la Montedison né l'ENI a riaprire ed ha poi escluso che da parte della GEPI vi sia qualche iniziativa nei confronti di altri gruppi imprenditoriali. Per quanto ri-

guarda la SACFEM di Arezzo sono state fatte cadere tutte le proposte di potenziamento e di miglioramento degli impianti — formulate da tedeschi ed italiani — a causa della decisione della Bastogi di porre il personale in cassa integrazione. A Spoleto si è lasciato che gli uomini della Pozzi avessero licenze di importazione di ghisa; conseguentemente la fabbrica non è stata più riaperta né con Falk né con altri e non si sono create nuove attività sostitutive per i 650 lavoratori. La sola cosa che si è fatta, il rappresentante del Governo oggi ci ha citato una sigla, signor Presidente, è la costituzione di una società della GEPI, che dovrebbe agire non in quella località, per nuove iniziative imprenditoriali, ma in tutto il mondo e, come suo presidente (ci si dice, ma vorremmo saperne di più, onorevole Orsini), vi è un uomo che figurava nelle liste della P2, un uomo che l'IRI ha rimosso da una banca (l'IRI è socio, come ella sa, della GEPI) per metterlo in questa società. Non è certo questo che pensava il compianto ministro Marcora, quando presentò al Parlamento il progetto di legge.

Per quanto riguarda la SIT di Terni, chiusa dalla FIAT, che ha trasferito le sue aziende TEKSID alle partecipazioni statali, "risanandole" non abbiamo oggi alcuna proposta concreta, nonostante vi sia un programma produttivo ed un gruppo imprenditoriale ritenuti validi, da due anni, dal Ministero. La FIAT impedisce anche questo non garantendo gli impegni delle commesse. Stesso discorso vale per la SNIA di Rieti, ove non si attua neppure la ipotesi produttiva per 325 lavoratori, e per la Marzotto di Salerno. L'unica eccezione, ad onor del vero, è rappresentata dall'ipotesi dei 200 lavoratori da impiegare nella zona di Aprilia.

Noi siamo impegnati per riformare la GEPI, sulla quale esistono delle divisioni persino all'interno della maggioranza. Tutto ciò impedisce di fatto alla Camera di giungere rapidamente alla riforma del settore, ma chiediamo intanto che il ministero faccia rispettare alla GEPI la legge n. 193, unitamente alle precedenti, intervenendo sui gruppi imprenditoriali, re-

sponsabili degli atti posti in essere, e sulla stessa società perché si attivi nelle due direzioni sottintese alla filosofia della legge: la riapertura delle fabbriche chiuse e la promozione di nuove iniziative industriali per gli esuberi che si determineranno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alla cooperazione commerciale ed economica tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'accordo di Cartagena e i suoi paesi membri, Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela dall'altra, firmato a Cartagena il 17 dicembre 1983» (2997) *(con parere della V Commissione);*

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in materia di sicurezza sociale, firmata a Tunisi il 7 dicembre 1984» (3140) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione);*

S. 1292. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Organizzazione europea per l'esercizio di satelliti meteorologici (Eumetsat), con atto finale, adottata a Ginevra il 24 maggio 1983» *(approvato dal Senato)* (3166) *(con parere della I, della IV, della V, della VI e della VII Commissione);*

XI Commissione (Agricoltura):

PIREDDA ed altri: «Organizzazione di un sistema nazionale e regionale di ricerca

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

sperimentale e applicata, di divulgazione delle nuove tecnologie e di assistenza tecnica per lo sviluppo dell'agricoltura» (3031) *(con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione)*;

XII Commissione (Industria):

PICCHETTI ed altri: «Istituzione del servizio proprietà industriali e brevetti» (2955) *(con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

IANNIELLO: «Misure preventive contro la infertilità maschile» (2670) *(con parere della I e della VII Commissione)*;

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità):

«Ordinamento della Croce rossa italiana» (3040) *(con parere della II, della III, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della X Commissione)*.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono rimesse alla competenza primaria delle stesse Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità) la proposta di legge d'iniziativa del deputato LABRIOLA: «Estensione al personale del corpo militare della Croce rossa italiana delle norme dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, concernente il riordinamento della Croce rossa italiana» (21) *(con parere della V Commissione)* e la pro-

posta di legge d'iniziativa dei deputati ALMIRANTE ed altri: «Sistemazione del personale del corpo militare della Croce rossa italiana addetto ai servizi continuativi» (1188) *(con parere della II, della V e della VII Commissione)*, attualmente assegnate alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 ottobre 1985, alle 16:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 10,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12,15.*

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

PICCHETTI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che

in data 14 maggio 1985 è stata presentata l'interrogazione n. 4-09367 concernente il primo dirigente del Ministero del bilancio dottoressa Angela Sarcina, a cui non è stata data ancora risposta;

nella predetta interrogazione, a cui si rimanda, veniva denunciata la discriminazione ai suoi danni con la privazione dell'esercizio effettivo di funzioni dirigenziali in violazione dell'articolo 31 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3;

si chiedeva di sapere le ragioni per le quali la dottoressa Sarcina non era ancora stata reintegrata nell'esercizio delle sue funzioni e quali iniziative erano state assunte per individuare i responsabili degli illeciti compiuti —;

i motivi per i quali la dottoressa Sarcina, pur essendo titolare della divisione VII per la programmazione delle attività agricole della segreteria generale, non fa parte del gruppo di lavoro interministeriale costituito presso il Ministero del bilancio, gruppo a cui è affidata la istruttoria tecnica su ogni atto inerente la programmazione agro-alimentare (delibera CIPAA del 1° aprile 1985). (4-11469)

DARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in data 27 gennaio 1984 il comune di Lucca e il Ministero della pubblica istruzione è stato stipulato un atto di convenzione per la trasformazione dell'istituto

musicale comunale pareggiato « Luigi Boccherini » in conservatorio di Stato;

l'istituto « Boccherini » è di antichissime tradizioni; sorto nel 1812 con decreto del duca di Lucca, Carlo Ludovico, ebbe nel 1924 il pareggiamento ai conservatori di Stato;

il comune di Lucca, a partire dal 1977, ha chiesto annualmente la trasformazione dell'istituto in conservatorio di Stato;

il comune di Lucca si è assunto, secondo accordi intercorsi nelle trattative a livello politico e burocratico, l'onere di quattro miliardi per acquisto della nuova sede, per interventi di ristrutturazione della stessa sede ed altri lavori;

manca soltanto la presentazione di un disegno di legge *ad hoc* di iniziativa del Governo —;

se e quando il Governo intende tener fede agli impegni assunti con il comune di Lucca, nelle trattative svoltesi a livello politico e burocratico, per la presentazione in tempi brevi del suddetto provvedimento. (4-11470)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione a quanto comunicato con la risposta scritta alla interrogazione n. 4-09895 con la quale si definisce « priva di qualsiasi fondamento la voce raccolta dall'onorevole interrogante, circa una eventuale compromissione del generale di corpo d'armata Jucci » nelle forniture militari effettuate in passato alla Libia, come la suddetta dichiarazione possa raccordarsi con le dichiarazioni rilasciate dal capo del SISMI, generale di corpo d'armata Giuseppe Santovito alla Commissione P 2 il 2 marzo 1982 (pagina 228 del volume terzo dei documenti citati nelle relazioni — tomo XIX della relazione di minoranza): « So che la difficoltà maggiore che incontrò Jucci (come aspirante alla direzione del SISMI) consisteva in una supposta parentela che aveva, a suo tempo, sbandierata, vantata e che in quella occasione gli nocque. Que-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

sto io so. Che c'era questa campagna... che poi è tornata altre volte su di lui: ogni volta che Jucci ha manifestato delle aspirazioni è emerso sempre qualcosa più o meno di questo genere.. La vendita delle armi alla Libia... Questa era l'accusa dominante... ».

Si chiede altresì di conoscere in relazione alla vendita di armi alla Libia, come sia possibile che una ditta come l'OTO Melara, che nel 1973 aveva una potenzialità di approntamento carri trasporto truppe M113 di qualche unità al mese (si parla di 4-6 carri) accettati e soddisfatti una commessa di 152 M113 in meno di un anno.

Si chiede di conoscere ancora in caso siano esatti i suddetti parametri, se ritiene che anche se si fosse lavorato incessantemente ed esclusivamente per tale commessa, questa non avrebbe potuto essere soddisfatta prima di circa 3 anni.

Sembra che del fatto sia venuto a conoscenza anche il giudice Carlo Palermo, nel corso della sua lunga inchiesta, ma per un plausibile equivoco in cui può cadere un qualunque estraneo all'ambiente, il giudice sembra abbia equivocato il termine carri trasporto truppe in carri armati, per cui le indagini non hanno portato ad alcun pratico riscontro.

Si chiede di conoscere, considerato che la potenzialità della ditta costruttrice è un dato facilmente riscontrabile, da quale *supermarket* e in quale esercito furono al tempo reperiti i carri mancanti per soddisfare gli impegni assunti con il Governo di Tripoli, e se per caso non si tratti del nostro esercito. Nel qual caso avremmo venduto carri usati, sottraendo *pro tempore* mezzi all'esercito che ogni piè sospinto dichiara di non averne a sufficienza. (4-11471)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del signor Altobelli sindaco di Troia in provincia di Foggia, il quale, in carica per il disbrigo degli affari

correnti, non si fa scrupolo, per ritorsione politica contro un movimento regolarmente costituito e legittimato dal voto popolare quale è « Unità di Base », di applicare illegalmente l'articolo 209 del testo unico di pubblica sicurezza approvato con regio decreto n. 773 del 1931. Tale articolo, utilizzato nel periodo fascista per imbavagliare l'opposizione ed arrestare esponenti dei partiti antifascisti, superato dall'articolo 18 della Costituzione, è stato infatti abrogato dall'articolo 6 della legge n. 17 del 25 gennaio 1982 proprio per il suo carattere palesemente intimidatorio e anticostituzionale. (4-11472)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Stefano e Sergio Palombi il giorno 18 settembre 1985 sono stati accompagnati dai carabinieri alla caserma di Campo Verde per accertamenti su una rapina effettuata il 17 settembre 1985 con una Renault blu (che non appartiene, fra l'altro, a nessuno della famiglia Palombi);

nella suddetta caserma i due sono stati picchiati brutalmente, poi, la sera stessa, sono stati portati nella caserma di Borgo Podgora, dove sono seguite altre percosse;

da Borgo Podgora sono stati ancora trasferiti (non si sa se il giorno seguente) nella caserma centrale dei carabinieri di Latina: pare siano seguiti cazzotti e, come risulta dalla denuncia fatta dal padre dei due, Remo Polombi, il 3 ottobre 1985: « Stefano è stato legato con una manetta alle inferriate e con altra manetta alla branda. È stato fatto oggetto di torsioni dolorose anche ai testicoli e ha avuto molte manganellate anche al fine di fargli bere acqua salata e saponata. Analoga, anzi peggiore la situazione di Sergio che ha avuto bastonate in fronte. È svenuto ed è stato a lungo mezzo morto per terra. Ha avuto costole o rotte o fortemente lesionate. Sono stati lasciati tre giorni senza mangiare »;

Sergio è stato trasportato all'ospedale di Latina, dove è stato accuratamente medicato e visitato, ma dopo un giorno e mezzo di degenza è stato condotto in carcere con il contrario parere dei medici;

il padre ha potuto vedere i suoi figli solo il 28 settembre 1985 e li ha trovati in uno stato pietoso (Stefano in isolamento, Sergio in infermeria): ematomi,

lesioni al busto, alle gambe e alle braccia -

se questi fatti corrispondono a verità per quali motivi si permette di agire in maniera così violenta e brutale nei confronti di due cittadini, colpevoli o no dei reati sui quali vengono chiamati a rispondere, e quali iniziative intendono intraprendere per fare luce sull'episodio.

(411473)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma